



Stato giuridico degli insegnanti: una svolta da sostenere

Comunque un risultato...

di Paola Tonna

1	Paola Tonna Stato giuridico degli Insegnanti: una svolta da sostenere
3	Perché noi, docenti, sosteniamo la lista ANP-ANQUAP/CIDA?
5	CONGRESSO APEF
6	Antonio Porcu L'Alternativa per una Rappresentatività Qualificata
8	Carmelina Ariosto Recensioni Madrità di Deodata Cofano
9	Nicola Comberiatì Del disagio degli Insegnanti e...della "sanità" un po' saccente di molti
12	<i>APEF info</i> Sedi & Indirizzi

La prima valutazione che ci corre l'obbligo di fare, al di là del merito dei due DDL attualmente in discussione in Commissione Cultura della Camera, sostanzialmente identici nei principi ispiratori e nei contenuti, è una valutazione dichiaratamente pregiudiziale. Nel senso che non si può che esultare di fronte al fatto che il Parlamento si sia riappropriato, dopo 30 anni, di ciò che gli compete e cioè la definizione per via legislativa dello stato giuridico che definisca i principi, i valori e gli assetti su cui si basa la professione docente che, proprio perchè fondata sul principio costituzionale della libertà d'insegnamento, non può essere ridotta esclusivamente a materia pattizia.

Queste proposte di Legge, infatti, costituiscono una importante e opportuna inversione di tendenza rispetto alla prassi, in atto dal processo di privatizzazione del rapporto di lavoro avviato con il D.l.s. 29/93, per cui la contrattazione ha tanto pesantemente quanto incongruamente sfiorato i confini riservati alla legge in materia di definizione di principi e funzioni generali della professione docente. Gli esiti sono noti: scarsa valorizzazione sul piano professionale, funzionale e del merito degli insegnanti, quindi accelerazione del processo di impiegatizzazione con relativa percezione di sé che ha portato la categoria verso una demotivazione diffusa, ma soprattutto una mancata aderenza dei Contratti alle nuove responsabilità da definire nell'organizzazione del lavoro didattico coerentemente con i processi di Riforma in atto.

A questa politica miope è da imputare il grave ritardo nell'attuazione dell'autonomia perchè, mentre il legislatore riformava le architetture di sistema per avvicinare l'Italia all'Europa, sul piano contrattuale ci si ostinava a lasciare tutto com'è, salvo qualche rivernicatura nominalistica in termini di funzioni e prestazioni dei docenti, essendo peraltro inesistente in questo paese l'ambito della rappresentanza professionale dei docenti, ambito impropriamente usurpato nelle funzioni dai sindacati di comparto.

Per interrompere questa spirale perversa l'Apef, insieme a buona parte dell'Associazionismo professionale degli insegnanti, ha perorato

più volte un intervento del Parlamento su questa materia e riteniamo quindi che la presentazione di questi due DDL, giunti dopo numerosi ordini del giorno in occasione dell'approvazione della Legge 53/03, rappresenti di per sé comunque un risultato importante.

Gli insegnanti disperavano infatti di vedere riconosciuto un concetto come quello che leggiamo nella relazione introduttiva: *"...L'insegnante non è un soggetto perfettamente fungibile ad ogni trasformazione strutturale, normativa e organizzativa della scuola. Ne è invece l'elemento costitutivo, soprattutto quando il sistema in cui esso opera si avvia a rapidi e continui cambiamenti"*.

Che tradotto prosaicamente vuol dire che finalmente ci si è accorti che non si possono scaricare le riforme sulle spalle dei docenti senza fornire loro almeno gli strumenti necessari per attuarle.

I Contenuti

Questo dispositivo, che ha le caratteristiche di una Legge quadro con regolamenti attuativi affidati al Ministro, contiene tutti quei principi che chi ha una visione dell'insegnamento come professione basata su un'autonomia che va garantita e valorizzata, non può non accogliere favorevolmente.

- In essa vi è contenuto il principio che i criteri dello stato giuridico debbano essere estesi a tutti gli insegnanti del Sistema pubblico (statale e paritario) e, aggiungeremmo noi, andrebbero estesi anche a tutte le tipolo-

gie di insegnanti in qualsiasi contesto si trovino ad esercitare.

- Vi è contenuta, finalmente, una prospettiva di carriera basata su tre livelli: tirocinante, docente ordinario e docente esperto a cui si accede tramite formazione e concorso. Le funzioni del docente esperto sono proprio quelle che consentono di affrontare quella complessità che l'Autonomia delle scuole ha introdotto: tutoring e aggiornamento dei colleghi, coordinamento di Dipartimenti e di progetti, valutazione interna e interfaccia con il Sistema di valutazione nazionale, rapporto con le Università per la formazione iniziale.

Una leadership professionale, insomma, preparata per guidare i processi di rinnovamento.

- Viene finalmente inserito un principio di valutazione delle prestazioni, proprio di una dimensione professionale che trova anche la sua più peculiare espressione nell'istituzione di un Albo professionale nazionale (e regionale), come organo di garanzia e di autotutela.

Ma il Disegno di legge non si limita solo a questo, rivoluziona letteralmente il sistema della rappresentanza della categoria professionale, analogamente a quanto avviene nelle altre categorie professionali dello Stato:

- Vengono previsti infatti Organismi tecnici (*nazionali e regionali*) elettivi, rappresentativi del pluralismo tecnico e culturale dei titolari della funzione docente. Questi organismi curano uno dei tre ambiti della definizione della professionalità

docente e cioè quello più propriamente professionale: tengono l'Albo nazionale, stabiliscono criteri per la formazione iniziale, per l'abilitazione e per il tirocinio, nonché gli standard professionali dei docenti. Redigono e tengono aggiornato il codice deontologico, occupandosi delle eventuali devianze, esprimono pareri obbligatori sui criteri di valutazione e sui mezzi per il raggiungimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di Istruzione.

- E' altresì valorizzata la funzione consultiva delle Associazioni professionali in merito alla didattica e alla formazione sia iniziale che permanente.

E il legislatore, forse legittimamente rispondendo ad una recente, incredibile, norma inserita nell'ultimo contratto che impedisce riunioni in qualsiasi tempo e luogo delle istituzioni scolastiche a docenti che non appartengano alla pentamurti rappresentativa, ha sentito l'esigenza di dover rimediare specificando che:

"I docenti possono liberamente esprimere all'interno delle istituzioni scolastiche l'attività associativa".

Come a dire la scuola agli insegnanti e non agli apparati sindacali!

Ma la vera dirompente novità la troviamo nell'art. 7, dove viene proposta in entrambi i disegni di legge:

- L'abolizione delle RSU di istituto, e l'istituzione di un'area autonoma di contrattazione per gli insegnanti, nonché la definizione delle materie riservate

all'ambito contrattuale. Delle prime abbiamo più volte ribadito che sono un istituto da fabbrica esportato impropriamente nella scuola, responsabile della deriva della sua ragione sociale come istituzione educativa e che diventeranno peraltro totalmente inutili nel momento in cui saranno istituiti gli Albi professionali e gli Organismi tecnici rappresentativi degli insegnanti.

La seconda è ormai una richiesta storica (*proposta ben 15 anni fa dal fondatore della nostra Associazione*) senza la quale è impossibile realizzare al meglio quella valorizzazione professionale e quello sviluppo di carriera contenuti nella legge di cui il processo riformatore necessita.

Le Reazioni

E' davvero sconcertante il terrorismo che viene fatto dagli apparati sindacali, anche da quelli rappresentativi di soli docenti, quando evocano il fantasma della mancanza di democrazia perché il Parlamento vuole aggiornare lo stato giuridico degli insegnanti come ha già fatto per altre categorie professionali del Sistema pubblico.

Oppure quando, nella solita appiattita ottica di mantenimento dell'insegnante-massa, liquida l'opportunità delle carriere addirittura come subdolo artificio del Governo per attuare una logica di risparmi. Mentre nulla dice in termini propositivi, forse perché lo ignora, su come mettere gli insegnanti in grado di gestire il cambiamento imposto dalle riforme, nell'organizzazione del lavoro della didattica, della progettazione, del monitoraggio dei curricula, della valutazione interna e di sistema, ma soprattutto nell'agevolazione e nel riconoscimento di un percorso di crescita professionale che avrebbe anche la funzione essenziale di una rimotivazione del corpo docente.

Ma si sa il sindacato ha come sua prerogativa intrinseca esclusivamente quella della "tutela" e della tranquillizzazione dei suoi rappresentati, mai quello della loro valorizzazione professionale se non solo in termini di richiesta di aumenti salariali, ovviamente uguali per tutti.

Ma poiché il cambiamento come è noto genera ansia, opporvisi è dunque il percorso obbligato per il sindacato, con il risultato di porsi sempre conse-

guentemente su posizioni profondamente antiriformiste.

Che questa legge troverà un percorso in salita si è facili profeti a dirlo per il fuoco di sbarramento che la pentamurti sindacale ha già sfoderato (*guardandosi bene dal diffondere i contenuti*) e che ha l'unico evidente scopo di pretendere di avocare alla sola fase contrattuale anche le prerogative del Legislatore e degli Organismi professionali.

Pertanto occorrerebbe a nostro avviso passare sopra al fatto che la legge dovrà essere attuata, una volta approvata nei principi generali, attraverso Regolamenti di emanazione ministeriale e non attraverso dibattito parlamentare. Certamente questo percorso sarebbe più auspicabile sul piano della democrazia parlamentare, tuttavia ad un dibattito infinito (*nessuno può dimenticare ben due DDL sugli Organi Collegiali presentati sia in questa che nella precedente legislatura e rimasti, ora come allora, fermi in Parlamento*) è da preferire di gran lunga l'approvazione, senza ulteriori ritardi, di una legge che ridia dignità ai docenti come professionisti dell'istruzione.

PERCHE' NOI, DOCENTI, SOSTENIAMO LA LISTA ANP-ANQUAP/CIDA?

L'organizzazione e la valorizzazione dei docenti, intesi come professionisti responsabili e non come meri esecutori, è il prioritario obiettivo statutario dell'Associazione la quale rifiuta per essi, fuori dalle perverse logiche del sindacalismo tradizionale, ogni forma di egualitarismo e di appiattimento economico e professionale. In tale ottica l'A.P.E.F. chiede, per gli insegnanti di qua-

lunque ordine e grado di scuola, oltre che l'ovvio riconoscimento stipendiale del rilevante ruolo sociale che i professionisti dell'istruzione svolgono, anche funzioni e retribuzioni diversificate in relazione alle nuove esigenze del sistema dell'autonomia scolastica.

Evidenziare, promuovere e rafforzare, in primo luogo tra i docenti, una cultura e una coscienza

professionale contro i pericoli e le conseguenze derivanti dall'impiegatizzazione e dalla riduzione dall'attività professionale a fatto sindacale: questi i principi ispiratori dell'Associazione che, fino a questo momento, ha condotto un confronto solitario con le Istituzioni e con i sindacati sul tema dell'identità docente, sulla ineludibile necessità di un nuovo stato giuridico, di un codice deontologico-professionale e di un'area contrattuale specifica e di procedure di valutazione di sistema delle quali l'associazionismo, come forma di rappresentanza professionale, non il sindacato, deve farsi propositore e garante.

Noi siamo gli stessi insegnanti che non hanno scelto i toni urlati e la facile demagogia, ma il cui trasversalismo ci riunisce a tutti quei colleghi che, da professionisti, operando nelle scuole con il massimo impegno, attendono ormai da troppi anni un segnale di riconoscimento e di cambiamento. E riteniamo anche che questa ricostruzione sociale, sia inscindibile dal dibattito sulle Riforme. L'Autonomia in primis. Quell'Autonomia didattica, alla quale il nostro Paese è giunto con troppo ritardo rispetto agli altri paesi europei e che rimettendo al centro la libera progettualità dei docenti, avrà il compito di sostituire finalmente nella scuola una logica burocratica imperniata sulle procedure con una imperniata sul rispetto degli obiettivi, al fine di mettere realisticamente al centro del processo di apprendimento lo studente.

Una riforma che, basata sull'eguaglianza **"autonomia=più decisioni=maggiori assunzioni di responsabilità"**, dovrà però, per essere compiuta, modificare l'organizzazione del lavoro e le responsabilità e le competenze stesse dei docenti in un modo nuovo dove fare scuola si coniughi con collegialità, obiettivi condivisi, una cultura della valutazione e dei risultati, comune e inevitabilmente con una accresciuta complessità della funzione docente. Ma questo cambiamento, in linea con la tendenze europee, necessita di un corpo docente in grado di guidarlo, una leadership professionale che sia messa in grado di assumere decisioni e di guidare e monitorare i processi.

E' stato, perciò, naturale condividere e sostenere la recente svolta dell'ANP la quale, modificando il proprio statuto, è diventata Associazione Nazionale Presidi e Alte Professionalità docenti della scuola allo scopo di collaborare anch'essa alla ricostruzione del ruolo sociale dei docenti come intellettuali e professionisti.

E' dunque la nostra strada si unisce a quella della nuova ANP quando riconoscendo coraggiosamente la non più sostenibile dimensione solitaria del dirigente, la conseguente apertura ai docenti ed il riconoscimento della necessità di individuare una leadership professionale, le alte professionalità, L'Associazione dei Capi di Istituto ha di fatto rifiutato un modello piramidale di gestione della scuola dell'autonomia,

ormai desueto in qualsiasi organizzazione complessa e che vede oggi la fine di un paradigma gerarchico. La loro, come la nostra richiesta di carriera in termini di articolazione della professionalità degli insegnanti e quindi di un'individuazione e formazione di nuovi profili professionali, ha come obiettivo comune, la piena realizzazione dell'Autonomia didattica e organizzativa finalizzata al miglioramento complessivo del livello di istruzione del Paese. E dove la corretta prospettiva delle carriere, una volta realizzata, dovrà realizzare una dimensione meritocratica di tipo funzionale, su tutti i versanti della scuola, da quello gestionale- organizzativo a quello progettuale- didattico.

Contemporaneamente si raggiungerà un altro obiettivo, non meno importante, di offrire una prospettiva di rivalutazione professionale in grado di rimotivare l'intero corpo docente, perché quella delle alte professionalità e della carriera, non è una opportunità per pochi, già individuati, come qualcuno può essere indotto a pensare, è una prospettiva professionale che si apre all'intera categoria, in quanto ognuno potrà accedervi nel corso della propria vita lavorativa. Noi crediamo fortemente nella rilevante funzione di training, sia sul piano culturale che della crescita professionale, che una simile prospettiva, una volta realizzata, potrà esercitare su una categoria fortemente in crisi sul piano delle gratificazioni professionali. Ne fanno parte, questo ci preme ricordarlo, anche tutti i docenti "eccellenti" sul piano disciplinare, di cui la

progettualità dell'autonomia didattica e quindi la necessità di costruire i nuovi curricula delle scuole, ha assoluto bisogno!

Ecco individuato il collante della nostra impresa comune: l'essere detentori entrambi, l'ANP e noi, di una cultura diversa basata sulla responsabilità, sul riconoscimento del merito, sulla qualità dell'offerta scolastica. Una cultura, per usare le parole di Sandro Gigliotti, **"che porti Docenti e Dirigenti a collaborare perché la scuola sia luogo di responsabilità diffuse e reticolari e per chiudere l'epoca della conflittualità permanente che fa dei Collegi dei docenti, luoghi sindacali invece che professionali."**

(Paola Tonna, 7.5.2003, presentazione del Manifesto sulle alte professionalità)

Ci rendiamo conto essere questa, una cultura diversa da quella rappresentata a livello sindacale, dove nessuna delle Organizzazioni sindacali rappresentative tradizionali si muove, se non a parole, sul versante della professionalizzazione, essendo tutte impregnate di vetero egualitarismo che tende in modo subliminale a mantenere il docente in una condizione di sudditanza, in cui deve essere esclusivamente protetto, tutelato certo, ma mai valorizzato. Dove l'idea della professionalità docente si riduce esclusivamente a parametri come l'anzianità di servizio, l'elettività, e con il corollario di quell'armamentario da fabbrica, che sono le RSU di docenti e bidelli, diretta conseguenza del contratto unificato. La parteci-

pazione alle RSU è attualmente l'unica via finalizzata ad ottenere la rappresentatività sindacale, che consenta al nuovo soggetto di essere parte nelle trattative contrattuali, pur tuttavia questo non significa affatto, da parte nostra, il riconoscimento di questo istituto sindacale, del tutto estraneo alla natura delle scuole e al carattere professionale della funzione docente, di cui proponiamo una radicale revisione, perché questa inarrestabile deriva pansindacale, anche su materie proprie degli organi professionali dei docenti, sta determinando una mutazione genetica della "ragione sociale" delle nostre scuole.

L'iniziativa dell'Associazione Nazionale dei dirigenti e delle alte professionalità della scuola si è configurata, in sostanza, come proposta di "un'alleanza di professionisti per un obiettivo comune, sinteticamente riconducibile al perseguimento della qualità del servizio di istruzione attraverso il recupero della dignità professionale dei docenti e il giusto riconoscimento di status e di retribuzione che ad essa deve accompagnarsi."

(G.Rembado, presidente dell'ANP).

Si può quindi affermare che il docente che l'ANP "ricerca" come collaboratore ed interlocutore essenziale del dirigente quale esso lo delinea nella scuola dell'autonomia, è quello che l'Apef vuole rappresentare. Ma si può dire che, allo stesso modo, quello prospettato dall'ANP è il dirigente che l'Apef ritiene il più adatto per essa:

(continua a pag.8)

CONGRESSO A.P.E.F.

Il 27 Settembre si è svolto a Roma il Congresso straordinario dei soci A.P.E.F. che ha eletto all'unanimità Paola Tonna Presidente dell'Associazione. Il neo-presidente, nella sua relazione programmatica, ha ribadito come le linee di azione dell'associazione saranno coerenti con quelle tracciate, nel patrimonio di pensiero e di intenti, dal suo fondatore Sandro Gigliotti. Nel corso dell'incontro, al quale hanno preso parte i delegati di varie regioni, sono stati esaminati e discussi alcuni temi di particolare rilevanza per la dimensione professionale degli insegnanti, in specie per quanto attiene al DDL sullo stato giuridico, di prossima discussione alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati. L'assemblea ha espresso soddisfazione per l'iniziativa parlamentare che, se approvata senza gli stravolgimenti subiti da altri disegni di Legge (*si pensi, ad esempio, alla riforma degli Organi Collegiali*), potrà finalmente porre gli insegnanti di questo Paese in condizione di recuperare il gap normativo rispetto ai colleghi europei. Fra le altre materie oggetto di discussione, i delegati si sono poi soffermati su alcuni aspetti problematici della campagna R.S.U. che vede l'A.P.E.F. sostenere le liste ANP-ANQUAP /CIDA, pur nella ribadita contrarietà a un sistema di rilevazione della rappresentatività sindacale del tutto estraneo alle logiche professionali dei docenti.

L'alternativa per una rappresentatività qualificata

di Antonio Porcu

Le elezioni per il rinnovo delle RSU di istituto nelle scuole di Stato, e contestualmente per misurarvi la rappresentatività nazionale delle organizzazioni del personale scolastico, sono imminenti. Si svolgono per la seconda volta e apparentemente senza sostanziali novità, tranne che il fatto che *osa* parteciparvi una nuova sigla:

ANP-ANQUAP/CIDA

"Sai la novità!", dirà qualcuno: *"Sigla più, sigla meno, non è le cose cambino"*. In effetti i problemi del sistema scolastico italiano, ed in particolare del segmento quasi totalizzante di esso rappresentato dalle scuole di Stato, sembrano ben altri, tutti sintetizzabili nella percezione disperante di una sua sclerotizzazione complessiva ormai irrimediabile; né davvero si vede come le elezioni per il rinnovo delle RSU possano contribuire a modificare in qualche modo la situazione. Sulla base dell'esperienza appena compiuta, anzi, si potrebbe con valide ragioni sostenere il contrario, cioè il loro contributo alla sclerotizzazione stessa o addirittura che esse ne sono un aspetto non secondario. L'estraneità teorica e pratica

di questo istituto operaistico, giustificato dalla necessità di regolare nei singoli luoghi di lavoro le inevitabili tensioni tra *"padroni"* e dipendenti, si è rivelata nei fatti in questi anni: dopo essere stata ampiamente prevista, e denunciata, da chi si sforza di ragionare sulla scuola al di fuori delle logiche del sindacalismo dei lavoratori subordinati. E' che la polarizzazione, potenzialmente e spesso realmente conflittuale tra *"datori di lavoro"* e dipendenti nei concreti luoghi di lavoro, semplicemente non ha senso in ambiente scolastico, tanto meno se le scuole devono essere realmente autonome. Non lo ha tanto per la posizione giuridica, e ancor più pratica, di chi vi presta la sua attività professionale, quanto per la natura stessa del *"servizio di istruzione e formazione"*.

Eppure, in questo quadro scoraggiante, proprio il nuovo soggetto che concorre alle lezioni RSU può rappresentare in ogni caso, cioè quali che siano i risultati *"numerici"* che otterrà, un importante segnale di cambiamento. Esso nasce dall'unione elettorale di due soggetti professionali della scuola di Stato, uno di più

vecchia costituzione, l'ANP, l'associazione professionale e sindacale dei dirigenti, l'altro di recentissima, l'ANQUAP, che in pochi mesi ha tradotto in termini di associazione autonoma molto partecipata la novità del particolare riconoscimento professionale concesso ai Direttori dei servizi generali e amministrativi. Ma l'ANP, dopo un dibattito approfondito, ha modificato il suo statuto aprendosi da una parte alle *"alte professionalità della scuola"*, cioè a tutti i docenti che condividono i principi della scuola non conflittuale ma collaborativa, hanno della professione un'idea non impiegatizia, ma differenziata secondo capacità, responsabilità, impegno, e accettano la valutazione della loro prestazione professionale; dall'altra ha riconfigurato la funzione dirigenziale, rifiutandone gli aspetti burocratici e il mito del *"datore di lavoro"* per sostituirla con quella della *"dirigenza diffusa"* che coinvolga pienamente le alte professionalità. Attraverso l'ANP dunque si esprimono molte delle associazioni professionali della scuola che in questi anni hanno riflettuto sulle cause

del degrado economico e sociale della professione docente e proposto soluzioni, rifiutate dai sindacati tradizionali: e l'APEF è una di queste. Benché di recente fondazione, si vanta di essere l'erede dell'associazionismo professionale a fini sindacali di cui fu promotore Sandro Gigliotti quando fondò la Gilda, poi lasciata insieme a molti dei suoi fondatori, quando i suoi principi costitutivi, e la concreta prassi "politica" per realizzarli, gli risultarono abbandonati da essa a favore di un sindacalismo corporativo di tipo tradizionale: da puri lavoratori dipendenti. Proprio Gigliotti è stato il primo a comprendere la novità della svolta dell'ANP, e a individuare la via per una più rapida diffusione delle idee dell'associazionismo professionale dei docenti e, soprattutto, per una più incisiva azione realizzatrice. La scuola che i dirigenti dell'ANP dichiarano di volere è sostanzialmente la stessa che vuole l'APEF: è l'incontro di due punti di vista, l'uno dei dirigenti, l'altro dei docenti dell'APEF e di altre associazioni, che si integrano nell'obiettivo di realizzare una scuola autenticamente autonoma dove dirigenti e docenti possano vedere esaltate, nella distinzione

dei ruoli, capacità e impegno autenticamente professionali. I termini di questo "incontro" sono chiaramente esposti nel "Manifesto sulle alte professionalità della scuola", presentato nel maggio scorso. A questa sinergia, si è aggiunto il punto di vista dell'associazione dei DSGA. Il nuovo soggetto intende proporsi per un verso come punto di riferimento professionale generale di chi intenda intervenire sul sistema scolastico attraverso una costante elaborazione culturale ed un'azione di pressione politica; per un altro come "cabina di regia" nelle occasioni contrattuali, nelle quali tuttavia ogni componente dovrà avere il suo contratto autonomo, e pertanto, la sua delegazione autonoma: con la precisazione che, in ogni caso, l'area delle materie contrattuali dovrà essere drasticamente ridimensionata riconducendo alla legge e alle competenze specifiche delle organizzazioni professionali gli aspetti delle prestazioni che non possono essere disponibili per le parti, trattandosi di questioni inerenti al servizio scolastico come bene di interesse generale.

Il nuovo soggetto considera la partecipazione alle elezioni RSU come fatto essenzialmente strumentale: in

generale come prima occasione per diffondere le sue idee, stante che il monopolio propagandistico voluto, e ribadito nell'ultimo contratto, delle organizzazioni tradizionali rende difficilissimo farlo in altro modo e circostanza; in secondo luogo, come possibilità offerta a chi nelle scuole non solo non è soddisfatto della situazione di confusione e di depressione professionale creata dalla collusione e cogestione tra politici e sindacati, ma intende anche manifestarlo. C'è dunque soprattutto la volontà di permettere di dare un segnale importante di cambiamento. Il nuovo soggetto è perfettamente consapevole che il tempo per l'organizzare la partecipazione alle elezioni e per farsi conoscere è stato assolutamente insufficiente, tuttavia hanno prevalso, e giustamente, le ragioni della partecipazione: in ogni caso, in futuro si dovrà tener conto della novità, che potrà costituire un punto di riferimento per chiunque voglia una scuola con dirigenti e docenti più adeguati alla realtà. Ovviamente, quanto più alto sarà il consenso tanto più si potranno affrontare in modo nuovo i problemi della scuola.

Per questo l'appello dell'APEF è a sostenere la lista ANP-ANQUAQ/CIDA

(segue da pag.5)

quello, cioè, che si propone come organizzatore, propulsore, coordinatore generale e competente delle istituzioni scolastiche autonome; quello con il quale non sono necessari ed inevitabili conflitti da risolvere con RSU o simili istituzioni veterosindacali, ma dialogo, reciproco rispetto nella consapevolezza di perseguire responsabilmente e professionalmente un assetto delle scuole stimolante per chi vi presta la sua opera ed efficace per i cittadini che chiedono istruzione

e formazione.

Il nuovo soggetto associativo sindacale, in questa ottica, può davvero inaugurare un "tempo nuovo" nella scuola. Richiede certo lo sforzo di abbandonare riflessi e prassi consolidate dal centralismo burocratico, favorite dal sindacalismo tradizionale. Da questo punto di vista esso si propone anche come "luogo del dialogo e della crescita culturale-professionale" tanto dei dirigenti che dei docenti.

L'appello che rivolgiamo per il

sostegno e la diffusione del nuovo soggetto riguarda i docenti che sono stanchi di vittimismo, sterili proteste, iniziative e promesse annose e inconcludenti, giochi di potere del sindacalismo tradizionale: i docenti che attendono, nella passione della loro attività concepita come servizio altissimo prestato alla società, di essere messi nelle migliori condizioni per esercitare la loro professione e per veder riconosciuti capacità, impegno, meriti.

Recensioni

di Carmelina Ariosto

Contravvenendo alla - sia pur giovane - tradizione di questa rubrica, vogliamo segnalare un testo di prossima diffusione non destinato esclusivamente agli addetti ai lavori.

Si tratta di **Madrità**, il percorso lirico/onirico di una donna - insegnante e sociologa - che si regala un'attenzione per sè, individuo.

La segnalazione, d'altronde, non sembra peregrina se si considera che quello scolastico è un mondo sostanzialmente al femminile nel quale, tuttavia, si ravvisa una vertiginosa caduta percentuale della presenza muliebre nel passaggio dalla docenza alla dirigenza, come nel resto dell'universo professionale. E' storia antica. Già il pantheon romano riconosce essenzialmente due tipi di femminilità: quello di Tacita Muta, dea del silenzio contrapposta a Aius Locutius il cui nome, significativamente, assomma due radicali (*aiō = sostenere e loquor = parlare*) che rimandano al concetto di potere attraverso la parola e quello di Cibele, Mater Magna in quanto madre di tutti gli dei, cioè di chi detiene la potenza della parola e dell'atto.

La storia delle donne - pare riflettere l'autrice - coincide, dunque, con l'emancipazione dal silenzio e dalla subordinazione che da esso deriva e con l'occupazione dello spazio maschile, ma per la donna-madre essa si rivela essere una finzione: comunque deve scegliere tra l'essere una mater velenosa, colei che pone il figlio al centro del proprio universo, tormentosa/tormentata allorché opti per la realizzazione personale rifiutando (ma non emotivamente) il cliché, o rabbiosa della rabbia di chi si ritrova schiacciata dal doppio onere pubblico/privato e rivendica un'identità altra da quella che le attribuiscono autoritativamente l'essere madre e l'essere professionista.

TITOLO: MADRITÀ
AUTORE: DEODATA COFANO
EDITORE: ROMANA EDITRICE

Arturo Marcello Allega

PROGETTIAMO "insieme": Networking projects

Guida ai progetti
delle scuole autonome
elementari, medie e superiori

€ 20.08

Casa Editrice RISA

Via Endertà 21/23 - Roma
tel. 06.86.04.105
tel/fax 06.86.21.87.96

Del disagio degli insegnanti e... della "sanità" un po' saccente di molti

di Nicola Comberiat

L'articolo "È scoppiato il prof." (9/10/03, p.76 a firma di Fiamma Tinelli), suggellato con la promozione sulla copertina dell'Espresso, ha il sapore di uno sfregio già consumato. Sono anni che si parla di "burnout" degli insegnanti e ora il mostro è stato gettato in prima pagina, quasi a stigmatizzare una "decadenza" nella nostra scuola, di cui finalmente si è scoperta la causa. Prof. impreparati, svogliati, sadici, incomprensivi, deludenti, ora anche psicopatici. "All'untore, all'untore!"

Il fenomeno del capro espiatorio ha avuto la sua riedizione catartica e lo sfogo giornalistico ha razionalizzato il disastro istituzionale, ha finalmente celebrato il suo rito espiatorio.

Abbiamo già avuto occasione di invitare gli insegnanti a sprigionare l'urlo liberatorio, a ribellarsi allo sfregio dell'immagine della propria identità professionale, che da più parti viene ricamata con arti svariate, e che ora rischia di diventare un'ideologia a uso e consumo di chi non vuole poi rinnovare la scuola o non conosce gli strumenti per farlo. Naturalmente i più furbi si sono precipitati al capezzale del morente, promettendo unguenti miracolistici. (*)

Noi non siamo così ingenui da negare che il disagio serpeggia nei corridoi delle

nostre aule fatiscenti e ci pervade un senso di tristezza nel leggere la delusione in volti consumati da anni di passione e di studio. Ma vorremmo dare un nostro contributo positivo e tentare una rilettura del fenomeno avendo rispetto per la sofferenza, la "malattia" e la tragedia di esseri umani coinvolti quotidianamente nell'ardua impresa di tenere alto il senso dei valori attraverso una puntigliosa comunicazione del sapere disciplinare.

La Crisi

In campo analitico la crisi è segno di speranza: essa nasce all'interno di un rapporto coinvolgente dove l'amore e l'odio sono degli affetti preziosi, che segnalano un esserci, che allontana la staticità, l'appiattimento, l'indifferenza. E' all'interno dei rapporti che gli esseri umani si ammalano, quando non ritrovano quell'humus amoroso, che si traduce poi in armonia, leggerezza interiore, benessere psichico. Certo l'uomo e la donna che si ammalano diventano pesanti, ricurvati su se stessi, malinconici, depressi, ma scuotono anche un sistema di relazioni ormai logoro, sono quindi un sintomo di una ristrutturazione globale, di una metanoia interiore. E' comunque un desiderio e una sfida al cambiamento.

Quella dell'insegnante è una storia della "crisi": processi di

cambiamento sociali e generazionali lo hanno costretto a stare sempre in trincea, spesso unico referente, sia pure conflittuale, di ragazzi e ragazze che non trovano più nella società il luogo della realizzazione dei loro sogni. Gli anni settanta e ottanta hanno visto questi uomini della comunicazione quotidiana mettersi in "crisi", alla ricerca di una nuova consapevolezza dinanzi ad una trasformazione culturale e sociale che esigeva risposte più complesse. Anni di lotte, di ricerche, di speranze. Nell'attesa di un segno, di un riconoscimento, di un aiuto. Le sirene incantatrici, le promesse false, le delusioni pian piano si traducevano in un senso d'impotenza, facevano affiorare l'angoscia del fallimento, anche i più arditi spegnevano le speranze. Poi sono arrivati gli anni della rivoluzione didattica: senza un progetto teorico si sono applicati orpelli innovativi con una violenza devastante. In tal caso il Palazzo non ha avuto pietà: ha rotto ogni argine, non ha accettato tentennamenti, ha voluto la sottomissione immediata dei suoi servi. La frenesia riformista nascondeva il desiderio di costruire piedistalli e creare consensi. Una visione narcisista del potere, con i suoi accolti e improvvisati paladini, che, in una solenne celebrazione del Sé Grandioso (lo

sono la Riforma e la Verità) operava un'altrettanto clamorosa Distrazione, dimenticava l'elemento chiave del cambiamento: l'insegnante. Diciamo un classico meccanismo di annullamento: i docenti si sono trovati ad essere l'anello debole di una catena di montaggio, relegati al compito di semplici esecutori, accusati di diserzione, di accattonaggio, d'impreparazione, di corporativismo se solo avessero espresso dubbi, perplessità, resistenze. E' proprio sicuro Galimberti della sua "sapiente" saccenteria? Fossi in lui me la farei analizzare da uno psicoanalista meno menzognero... (Espresso, *Professori via da quelle cattedre*, colloquio con Umberto Galimberti di R. Di Caro, 16/10/03).

C'è qualcosa di invidioso in tutto ciò. L'invidia (*dal latino video=intuire le possibilità dell'altro e distruggerle*) attacca la vitalità dell'altro, il suo coinvolgimento emotivo e spesso ottiene come risultato la confusione, la depressione, la paralisi psichica, la frantumazione. Il mondo istituzionale - *lo gridiamo a chiare lettere* - ha non solo abbandonato l'insegnante ma lo ha sottoposto ad una giostra di interpretazioni riformiste e riorganizzazioni giuridiche a dir poco sospette che lo hanno spogliato del carisma delle competenze, delle sue specializzazioni, assoldandolo come il traghettatore dell'Ade corrotta dei giochi di potere. Galimberti dice che solo il 25% ha resisti-

to; anche se fosse (*ma non è così!*) dobbiamo ammettere che in una Caporetto istituzionale (*ma anche sindacale!*) questi esseri umani chiamati docenti sono stati in questi ultimi decenni gli uomini di una nuova resistenza: quella contro il nichilismo come atmosfera culturale che ha finito nella prassi per sposarsi con il qualunquismo, ha spazzato via ogni idea di paidéia come ricerca della verità e ha creato miti politici, culturali, sportivi, giovanili difficilmente conciliabili con il rigore intellettuale della ricerca, con l'applicazione costante e puntuale della logica critica, con il tempo di apprendimento come tempo di attesa.

Poi certo la "crisi" ha spesso rasentato l'esilio, il confine, il "limite"; la delusione si è espressa come fucina di ambivalenze e di impotenza, come evento traumatico (*Kohut*) come atmosfera cronica di sofferenza, come massiccia scissione (*Klein*), come fallimento nel processo di sintonizzazione affettiva (*Stern*), come una sofferenza pervasiva, ha fatto esplodere retaggi psicologici di antiche ferite, ha amplificato la fragilità emotiva di molti. Ma su questa sensibilità, "accesa" da mille contraddizioni istituzionali, si è anche costruita negli anni una complicità con la sofferenza nascosta di bambini e adolescenti, annullati dalle istituzioni o esposti come "terra di nessuno" agli appetiti vogliosi delle varie agenzie di mercato.

E' su questa "crisi", come sintomo di un coinvolgimento emotivo e fragile, che noi riteniamo si debba costruire un itinerario di cura, di formazione, di ricerca.

Il Riconoscimento

E' il primo segno tangibile della ripresa di un rapporto, il primo colpo inferto all'Indifferenza istituzionale. Il riconoscimento fa di un rapporto una storia umana, né ideologizzata né idealizzata né colpevolizzata, perché parte dall'affermazione dell'identità originale di ognuno e scopre nella dialettica uno strumento di ricerca e di crescita.

Il riconoscimento è un logos analitico che testimonia di un'avvenuta trasformazione all'interno del setting, dove le doti sapienziali del maestro si incontrano con una ritrovata percezione del sé dell'allievo; ma esso è anche un logos giuridico, che riassume attraverso una legge nuove possibilità di essere. A volte gli uomini debbono lottare per affermare i loro diritti fondamentali, perché dietro la compilazione delle leggi si nascondono spesso esseri indifferenti, distratti, incompetenti, che innescano meccanismi di confusione giuridica, terreno propizio per la frustrazione, il disagio, la depressione, il senso di impotenza. Le leggi hanno piedi e mani umane, nascono cioè in un contesto spesso di ambiguità e di compromesso e come tali possono essere rifiutate.

Ci troviamo perciò dinanzi ad una svolta interpretativa psicologica e giuridica: per uscire dalla crisi, il docente ha bisogno di un riconoscimento come inizio della cura, come farmaco per riequilibrare una debolezza che sta diventando costituzionale, come luogo di rielaborazione di una nuova immagine sociale.

Sembra che il velo di Maia si sia disciolto e le lotte e il cammino di molti insegnanti stiano prefigurando la fine di un incubo. Dobbiamo prendere atto che la nuova proposta di legge sullo *"Statuto dei diritti dell'insegnante"* (proposta di legge n. 4091) possa presentarsi come l'inizio di una ricomposizione dell'immagine dell'insegnante. C'è finalmente (dopo trent'anni!) un'apertura degli occhi: *"...L'insegnante non è un soggetto perfettamente fungibile ad ogni trasformazione strutturale, normativa e organizzativa della scuola. Ne è invece l'elemento costitutivo, soprattutto quando il sistema in cui esso opera si avvia a rapidi e continui mutamenti"*.

Una rivoluzione copernicana, perché non può esistere *"una vera e propria autonomia delle scuole senza un insegnante professionista"*, che l'usura, il bisogno, l'isolamento hanno fatto decadere a livello impiegatizio, andando ad incidere sulla sua immagine sociale, la percezione di sé e gli stessi comportamenti quotidiani. E ritornano pellicole ingial-

lite dal tempo, memorie di rabbia, monotone pesantezze quotidiane. La sceneggiatura - ci viene il sospetto - era già scritta; un lucido arrembaggio istituzionale ha costretto molti docenti ad alimentare un malessere, la cui origine era l'assenza e il vuoto istituzionale (la dissoluzione dello stato giuridico tradizionale, con i relativi meccanismi di sostituzione che si sono rivelati ancora più frustranti). Come si può intuire, anche la *"malattia"* psichica ha un'origine umana: l'assenza, il disinteresse, la superficialità.

Lo sforzo per il futuro è quello di rimettere l'uomo (*insegnante*) in piedi: uno stato giuridico essenziale, che affermi i valori e i principi su cui fondare la professione dell'insegnante, una carriera, come prospettiva di realizzazione umana e creativa oltre che meritocratica, una leadership educativa competente e democratica, un organo di autotutela professionale.

Nessun effetto miracolistico, ma una piattaforma dialettica su cui far maturare un nuovo equilibrio interiore e la possibilità di poter sprigionare le proprie dimensioni creative. Oseremmo dire che tutto questo ci è dovuto, perché col tempo il docente è stato derubato umanamente ed economicamente. Ora è sceso dagli inferi a rubare il fuoco agli dei, a riappropriarsi dell'arte che le compete: quella della trasformazione degli esseri umani

attraverso il linguaggio. Una nuova forza giuridica è perciò necessaria perché egli non sia di nuovo condannato come Prometeo dagli dei a mangiarsi il fegato solo perché ha osato rivelare a bambini e adolescenti le tecniche e i saperi umani non più divini.

Del perché poi gli insegnanti si siano alleati con l'assenza e il vuoto, si siano passivizzati e annullati, sarà oggetto di ulteriori ricerche; per il momento sembra necessario rivendicare un diritto ad esistere in modo originale, con il proprio bagaglio di professionalità maturato con anni di studio e di solitudine: *"La funzione docente...è una primaria risorsa professionale della nazione"*.

Ma perché tutto questo non suoni retorica o falsa illusione vorremmo richiamare l'attenzione su alcuni punti:

- La scuola è un centro di elaborazione di cultura e non un mercato di cultura. Un gruppo di intellettuali che studia, progetta, insegna è un capitale per la società se esso elabora una critica alternativa ai processi di cambiamento, se si costituisce come un modello di valori intramontabili, ricavati attraverso l'applicazione costante e non dogmatica

- La scuola si costituisce come un luogo di elaborazione di un processo formativo ben strutturato, che ha come obiettivo di far acquisire alle nuove generazioni i contenuti di un sapere scientifico, stori-

co, letterario, linguistico, artistico ecc., indispensabile per essere realizzati come esseri umani. Il processo formativo non è da confondersi con un generico processo educativo, che compete invece ad altre agenzie istituzionali (la famiglia, le ASL, le chiese, le associazioni, i gruppi sportivi...).

L'aver confuso la scuola come un generico luogo di accoglienza delle varie agenzie formative è stato all'origine per i docenti di una perdita di identità e, per molti ragazzi, di un ritorno all'analfabetismo.

- Molti psicologi propongono per i docenti gruppi di lavoro, di

workshop, che favoriscano nuove tecniche di apprendimento, di stili di insegnamento da rigettare o da adottare, di forme di comunicazione dei propri disagi e di tecniche di rilassamento da stress, tutte cose positive che hanno però il limite di essere una soluzione soggettivistica dei problemi.

La grande trasformazione - uno dei primi obiettivi da raggiungere - sarà quella di ridisegnare nella scuola i luoghi della parola: confronto, dialogo, dialettica. Emissivi di cultura, insomma, e non semplici ripetitori di materiali amorfi, tecniche meccaniche che hanno oscurato il senso della comunicazione vera: la parola come confronto, come passione,

come azione. In principio fu il logos, in principio fu l'azione.

(*) [*Corsi risolutivi(!)*], il giorno dopo l'articolo dell'Espresso, vengono proposti via e-mail dal Dr. Vittorio D'Oria, Disagio mentale nella categoria degli insegnanti: ruolo, strumenti e gestione della Direzione scolastica; Disagio mentale nella categoria professionale degli insegnanti: cause e patogenesi per prevenzione e orientamento alla cura!]

Prof. Nicola Comberlati

(Docente di storia e filosofia dottore in psicologia abilitato all'esercizio della professione associato all'APEF di Roma)

A.p.e.f. Associazione Professionale Europea Formazione

Ancona: Paola Fiorini telefax 071-36510 cell. 340-5739925; e-mail paolafiorini@libero.it

Asti: Elena Baloi telefax 0141-997216; e-mail elenabaloi@libero.it

Bari: Tina Binetti telefax 080-5481649, e-mail bitinalibero.it

Brindisi: Concetta Patianna telefax 0831-376887 cell. 338-8647515; e-mail c.patianna@tiscali.it

Cagliari: Antonio Porcu tel.070-501649; e-mail matteoporcu@tiscalinet.it

Chieti: Walter Falasca telefax 0871-64444; e-mail fwnicola@tiscalinet.it

Genova: M.Laura Picasso tel. 010-315920; e-mail maripica@libero.it

Grosseto: Angela Spinelli cell. 340-3366285; e-mail francopasquali@hotmail.com

Lucca: Alfio Pelli tel. 0583-580379 cell. 347-8545800; e-mail apelliw@tin.it

Mantova: Luca Ponchiroli tel. 0376-221928 cell. 339-2208828; e-mail luca.ponchiroli@tin.it

Nuoro: Franco Atzori cell. 335-6194370; e-mail oschini@tiscalinet.it

Pesaro: Antonio Delle Rose tel. 0721-55551

Pescara: Antonio De Lellis tel. 0854211917; e-mail adelellis@katamail.com

Roma: Carmelina Ariosto tel/fax 06-233213376 cell. 349-5284536; e-mail carmen.ariosto@tin.it

Sassari: Piero Atzori tel. 079- 239321, e-mail pmatzori@tiscalinet.it

Siracusa: Corrado Salemi, tel. 0931-813245, salco@inwind.it

Verona: Domenico Francullo cell. 338.2227617; e-mail franculd@tin.it

SEDE Nazionale - Roma, Via Borsieri 20, 00195 - tel.fax 06.3720122

Direttore Responsabile: Benedetto Marcucci

Responsabile di redazione: Antonio Porcu

Comitato di Redazione: Paola Tonna, Alfio Pelli, Carmelina Ariosto

Impaginazione a cura di *Badbax.it* di Massimo Mancini

Stampa: Libreria Editrice Risa - Roma

www.apefassociazione.it